



◆ **Il premier «stupito» dal troppo clamore ripete che «non c'è nessuna nuova riforma» e il governo «non vuole forzare i tempi»**

◆ **Pdci e sinistra della Quercia critici Castagnetti e Paissan si dicono contrari ad una verifica anticipata sulla previdenza**

◆ **Mussi: «Avviare subito il confronto per arrivare alla data del 2001 con le decisioni già pronte per le modifiche»**

D'Alema: falsi allarmismi sulle pensioni

Polemica nella maggioranza, malumori nei Ds. Salvi: nessuna emergenza

LUANA BENINI

ROMA Il tasto pensioni è di quelli che toccano un nervo scoperto. Così il giorno dopo le dichiarazioni del premier al summit di Firenze infaucio la polemica. E la maggioranza si divide. La sinistra di sinistra e il Pdci insorgono: non si anticipa la verifica del 2001 e soprattutto non si possono spaventare gli italiani ogni sei mesi con questi annunci. Giorgio Mele arriva a rimproverare a D'Alema di seguire «le suggestioni di Fazio». Si aggiunge l'Udeur che consiglia di eliminare l'argomento dalle conversazioni «politico-sociali». Anche il segretario del Ppi Castagnetti frena: «Il Parlamento, con una legge, ha stabilito che il sistema vigente non verrà cambiato sino al 2001». E la legge salvo «eventi straordinari e imprevedibili» deve essere mantenuta. Il verde Paissan sbotta sull'insistenza «tutta ideologica e assai poco politica» di anticipare la verifica della riforma previdenziale. Persino Arturo Parisi che pure ha sempre sostenuto che la riforma previdenziale deve essere anticipata al massimo non nasconde il disappunto per «il tono della battuta» di D'Alema che, secondo lui, «ha forzato il contenuto» proprio a pochi giorni dalle elezioni suppletive che lo vedono in corsa nel collegio 12 di

Bologna. Le dichiarazioni si accavalano in una polemica confusa nella quale solo La Malfa e lo Sdi sostengono che sì, la riforma va anticipata, mentre dentro la Quercia solo l'area «liberal», con Lanfranco Turci, applaude. Tanto che il segretario di sinistra Veltroni non nasconde la preoccupazione: «C'è troppa confusione. E quando ci sono situazioni come queste è bene che qualcuno cerchi di mantenere la barra dritta, io cerco di farlo». Ricorda Veltroni che la Quercia sulla questione di come riformare il sistema previdenziale ha già fatto la sua parte ad agosto quando insieme a Cofferati propose il passaggio al sistema contributivo. Una proposta che ebbe «il consenso di due sindacati e dell'intera maggioranza». E questo è il monito di Veltroni: «Non disperdiamo quel patrimonio di interesse».

Il presidente del Consiglio torna sull'argomento pensioni di prima mattina di fronte a 450 dirigenti postali a Roma. Vuole smorzare le polemiche. Si dichiara «stupito» del clamore suscitato. Sgombra subito il campo dalle forzature: non c'è nessuna nuova riforma, dobbiamo accelerare quella già discussa e approvata dai sindacati e dal Parlamento, e questo lo si può fare dialogando con le parti sociali. A sera poi da Palazzo Chigi arriva una lunga nota. Nel frattempo però il ministro del lavoro Salvi si è preoccupato di convocare una conferenza stampa per precisare le intenzioni del governo: «Non c'è alcuna emergenza, nessun allarme. Avvieremo serenamente il confronto con le parti sociali senza anticipazioni. Nel 2001 si farà la verifica perché questo governo e questa maggioranza di centro-sinistra intendono presentarsi agli elettori nel 2001 avendo risolto la questione previdenziale».

Il ministro del lavoro Salvi si è preoccupato di convocare una conferenza stampa per precisare le intenzioni del governo: «Non c'è alcuna emergenza, nessun allarme. Avvieremo serenamente il confronto con le parti sociali senza anticipazioni. Nel 2001 si farà la verifica perché questo governo e questa maggioranza di centro-sinistra intendono presentarsi agli elettori nel 2001 avendo risolto la questione previdenziale».

La riforma è pienamente in vigore dal momento che nel 2008 non ci saranno più pensioni di anzianità e dal 2012 tutti saranno con il sistema contributivo». Alla fine di una giornata confusa arriva la nota di Palazzo Chigi. È dettata. Parla di «falsi allarmismi e polemiche strumentali su una questione che meriterebbe un confronto sereno, responsabile e costruttivo». Il governo, si spiega, «non vuole forzare i tempi» ma «promuovere un dialogo più stringente, nel rispetto del

metodo della concertazione» perché «l'esigenza di una riflessione sulla riforma previdenziale non è campata in aria». Considerato, fra l'altro, che sulle tendenze della spesa previdenziale nei prossimi anni sono state espresse preoccupazioni da più parti, «in particolare dal governatore della Banca d'Italia» e su questo tema «si è già aperto un confronto che ha visto emergere diverse proposte». L'impegno del governo «non ha nulla a che vedere con presunti attacchi e minacce alle pensioni e ai pensionati».

Il primo punto della verifica sarà la cosiddetta «gobba» della spesa che, per effetto della pressione demografica, si manifesterà a partire dal 2004-2005. Gli studi che abbiamo a disposizione dicono che la gobba ci sarà. Dunque: «Faremo il confronto, ragioneremo e si deciderà, ma deve essere chiaro: la riforma l'abbiamo già fatta, non è previsto alcun intervento ravvicinato sulle pensioni, possono stare tranquilli sia i pensionati sia i pensionandi». Salvi spiega cosa significa «accelerare»: «Quando parliamo di accelerare pensiamo alla durata della fase transito-

ria per la piena entrata in vigore delle nuove norme. La verifica è fissata nel 2001 e un'eventuale anticipazione può solo essere decisa da governo e parti sociali». Nanno dunque «smentiti coloro che hanno tentato di accreditare la tesi di una imminente accelerazione dei tempi dell'intervento del governo, giungendo a parlare persino di emendamenti alla legge finanziaria». No, «nessun dissenso col presidente D'Alema sul tema delle pensioni» risponde Salvi a chi, come La Malfa o come Casini, insiste sulla contrapposizione fra lui e il premier. Dopo la finanziaria, chiarisce il ministro, «riprenderà l'annunciato confronto con le parti sociali sulla riforma del welfare». E «sarà quella la sede, secondo il metodo della concertazione, per esaminare i tempi della transizione in materia previdenziale». Il ragionamento di Salvi è ulteriormente sviluppato da Mussi che ritene il filo di una posizione unitaria. Si dice d'accordo con Salvi («Salvi ha illustrato più concretamente le posizioni del governo da cui io non ho ragione di dissentire») e al tempo stesso sostiene che D'Alema ha toccato «un punto duro, autentico» perché nella riforma delle pensioni «c'è qualcosa che non va». E cioè il lancio dei fondi pensione e la questione della «gobba» su un'eccessiva spesa previdenziale intorno al 2010. Mussi



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ed il ministro del Lavoro Cesare Salvi

Ansa

L'ANALISI

Welfare, Palazzo Chigi tra stupore e preoccupazione ma la linea è sempre la stessa: accelerare sulle riforme

SEGUE DALLA PRIMA

Il popolo della sinistra (o almeno una sua parte) che esprime qualche mugugno, come quando si tocca un nervo scoperto, l'opposizione che considera quella del premier inutile demagogia perché tanto la maggioranza l'accelerazione non gliela consentirà. Poiché c'è chi dice, più semplicemente, che D'Alema ha proposto di «tagliare» le pensioni (Bertinotti), il quadro è chiaro e le preoccupazioni si comprendono. Anche perché si è a pochi giorni da una minitornata elettorale (le suppletive) e tutti ricordano qualche scena del film: di pensioni si parlò prima delle amministrative e qualcuno ha addebitato a

questo anche la vittoria di Guazzaloca a Bologna. La tensione c'è e non è un mistero che l'uscita di D'Alema abbia provocato qualche malumore ai vertici Ds e ovviamente anche dalle parti della Cgil. Non tanto per il merito delle affermazioni, appunto, quanto per i modi e i tempi scelti. Lo sconcerto dev'essere stato grande se a un certo punto della sera, visto il tenore del dibattito, a palazzo Chigi si sono sentiti in dovere di spiegare il danno certo che verrebbe al paese da una «discussione scomposta e strumentale».

Nessuna marcia indietro, il dibattito su come accelerare l'attuazione della riforma, si deve fare «stringente», ribadisce con puntiglio D'Alema. Ma era chiaro, dice il premier, il quadro in cui è stato fatto il riferimento alla riforma delle pensioni, come è chiaro che il tema è tanto poco «campato in aria» che sarà oggetto di un confronto con le parti sociali, dopo la finanziaria. Con il metodo della concertazione che nessuno, ribadisce il governo, vuole mettere in discussione. Il resto, dicono a palazzo Chigi, è solo propa-

ganda innestata da un circuito politico-informativo particolarmente provinciale. Già, spiegano, D'Alema ha forse detto che vuole tagliare le pensioni? Ha annunciato una nuova riforma? Il premier, ricordano, ha parlato di riforma del welfare dopo che lo avevano fatto Prodi, Clinton, Jospin, Blair, Schroeder. E il contesto era questo: nelle grandi aree produttive del mondo, nel giro di pochissimi anni, anche per effetto dell'invecchiamento della popolazione, si avranno 90 milioni di pensionati in più, e 40 milioni di lavoratori attivi in meno.

Quindi quello delle pensioni è «il» nodo su cui ruoterà la riforma del welfare nei paesi sviluppati. Perché mai,

sembra dire palazzo Chigi, quando il governatore della Banca d'Italia avanza le stesse preoccupazioni, il centro e D'Antonio si sbarrano a incoronarlo come il nuovo leader, mentre adesso si minaccia lo sciopero? E perché non si spiega mai che la riforma riguarda le pensioni future, non quelle attuali?

La difesa è questa, ma forse si sbaglia a considerarla solo una messa a punto obbligata di fronte a una tempesta inattesa e certo non gradita. La realtà è che la richiesta d'accelerazione anche sullo spinoso tema delle pensioni, fa parte a tutti gli effetti della strategia del premier, che non intende, come ha ribadito a più riprese negli ultimi mesi, limitarsi a galleggiare o a go-

vernare l'esistente. D'Alema l'ha sempre detto: un governo (e una sinistra) che non si possessori in modo coraggioso e innovativo di fronte ai grandi cambiamenti in corso, finirebbero per essere travolti. La riforma del welfare è uno dei grandi temi su cui misurare la capacità riformista, e accelerare l'attuazione della riforma delle pensioni (che già c'è ed è ottima secondo il premier) è un obiettivo necessario e possibile. Anche perché secondo palazzo Chigi, buona parte delle forze politiche e sindacali sono convinte che il passaggio si deve affrontare, solo che si riesca a tirarlo fuori dalle secche delle polemiche e delle paure corporative. «Non è il governo che pretende di forzare i tempi», è la

realtà dei fatti che si impone. E infatti alla discussione, spiega il premier, sono già venuti contributi positivi. Il problema non è la data della verifica, che peraltro resta fissata al 2001, ma la possibilità prendere prima le decisioni che possono accelerare l'attuazione della riforma. La nota di palazzo Chigi, che ha concluso una giornata di ordinaria tensione, dice chiaramente che su questo obiettivo non si torna indietro. Il confronto con le parti sociali ripartirà, dopo la finanziaria. D'Alema spera che questo possa accadere «in modi civili» e appunto, senza strumentalizzazioni. Niente di male a sperarlo, l'esperienza dice che non sarà facile.

BRUNO MISERENDINO

CIAMPI

«L'America dialoghi con l'Europa unita»

«L'America ormai deve guardare all'Europa nella sua interezza, deve parlare con l'Europa». Lo ha detto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, definendo «una delle cose più importanti» del vertice di Firenze proprio «il fatto che da oltre l'Atlantico si guardi ormai all'Europa come a un gruppo di Paesi», mentre in passato si cercavano rapporti privilegiati con i diversi paesi. Il capo dello Stato ha fatto queste considerazioni nel Salone delle Feste del Quirinale, presenti i ministri Luigi Berlinguer e Giuliano Amato, durante la premiazione degli studenti vincitori del concorso nazionale «I giovani, l'integrazione europea e l'euro». A fare maturare questo nuovo atteggiamento verso l'Europa, che si è visto al vertice di Firenze, ha contribuito il varo della moneta unica europea. Questo è stato «un altro passo avanti: nella coscienza del mondo l'Europa sta diventando una realtà. Ora bisogna contare di più in Europa e questo è compito anche dei giovani», ha concluso il presidente Ciampi.

RIFORME PENSIONISTICHE NELLA UE	
Francia (1994)	Regno Unito (1995)
✓ Retribuzione pensionabile calcolata in base ai migliori 25 anni (prima: 10)	✓ Aumento graduale dell'età pensionabile delle donne
✓ L'anzianità richiesta per trattamento massimo (50%) passa da 37,5 a 40 anni	Austria (1996)
Svezia (1994)	✓ Tagli ai trattamenti di pensione anticipata
✓ Passaggio da sistema retributivo a contributivo	✓ Incentivi per le anzianità contributive più lunghe
✓ Introduzione del pensionamento flessibile	✓ Eliminazione privilegi nel pubblico impiego
✓ Regole di indicizzazione meno favorevoli	Olanda (1996)
✓ Tagli ai trattamenti di pensione anticipata	✓ Tagli alle pensioni dei superstiti
Danimarca (1994)	Lussemburgo (1996)
✓ Introduzione di limiti di reddito per l'ottenimento della pensione di base	✓ Eliminazione privilegi nel pubblico impiego
Finlandia (1995)	Spagna (1996)
✓ Riduzione dell'importo della pensione di base	✓ Tagli alle pensioni anticipate
✓ Regole di indicizzazione meno favorevoli	✓ Regole di indicizzazione meno favorevoli
ITALIA (1995)	✓ Incentivi per le anzianità contributive più lunghe
✓ Revisione delle pensioni di anzianità	Belgio (1997)
✓ Nuovo calcolo pensioni contributive	✓ Aumento graduale dell'età pensionabile delle donne
✓ Armonizzazione trattamenti pensionistici dipendenti pubblici e privati	✓ Pensionamento flessibile e part-time
✓ Fondi pensionistici	Grecia (dal 1998)
	✓ Aumento graduale dell'età pensionabile

P&G Infograph

Berlusconi: «Una telenovela, non se ne farà niente»

Posizioni diverse nel Polo. An contro Casini: «Nessuna stampella al governo»

ROMA Se sulle pensioni la maggioranza è divisa anche nell'opposizione emergono posizioni diverse. Ad un Pierferdinando Casini e ad un Berlusconi che si dicono pronti ad appoggiare D'Alema per fare la riforma pensionistica, arriva invece un no secco di Alleanza nazionale. Il leader del Polo lega però il suo sì alla riforma delle pensioni alla successiva e immediata crisi del governo. «Noi - ha detto - non potremmo sottrarci a un voto a favore, ma escludo sin d'ora questa possibilità perché a quel punto D'Alema non sarebbe più presidente del Consiglio perché il suo governo cadrebbe». Comunque Berlusconi è convinto che alla fine non se ne farà nulla: «Si continua in quella telenovela degli annunci che poi vengono puntualmente smentiti».

Il segretario del Ccd ha spiegato che se D'Alema decidesse di andare avanti sulla strada della riforma pensionistica «sarebbe dovere del Polo appoggiarlo». Però si mostra scettico: «Sappiamo già che tutto rimarrà enunciazione vuota perché il governo non ha una linea».

La pensa invece all'opposto il partito di Fini contrario sia ai contenuti della riforma che ad accordi con il governo. Se D'Alema vuole tagliare le pensioni deve trovare i voti all'interno della sua maggioranza perché, sottolinea Gianni Alemanno responsabile delle politiche sociali e del lavoro, «Alleanza Nazionale non può e non deve dare nessun appoggio a questa operazione insieme anti-popolare e demagogica». L'esponente di An aggiunge che D'Alema «cerca di far passare l'idea che il problema principale del deficit statale italiano deriva dal costo delle pensioni, quando in realtà c'è una spesa statale che copre il 25-30% del Pil che non ha nulla a che fare con la spesa sociale». E in questa fascia di spesa «non sociale» che, secondo Alemanno, «si annida il costo di regime» ed è lì che «bisogna trovare le risorse per lo sviluppo, mentre sul fronte delle pensioni è necessaria una riforma seria e responsabile che tuteli innanzitutto il futuro dei pensionati». In ogni caso, è la conclusione di Alemanno, i partiti del centro destra «non offriranno a D'A-

lema una stampella per realizzare il lavoro sporco che una parte del centro sinistra e il movimento sindacale non sono disposti ad avallare».

Più drastico e decisamente contrario ad ogni taglio Publio Fiori, coordinatore del comitato di presidenza di An, ed esponente dell'ala sociale del partito. Egli invita le forze sociali «sinceramente popolari» a schierarsi trasversalmente per difendere i diritti dei pensionati e dei pensionandi «contro il feroce neocapitalismo dei post-comunisti e dei rappresentanti politici della grande finanza». «Anche il centro destra - ha aggiunto - deve fare una scelta forte e coraggiosa in favore di uno stato sociale che è già agli ultimi posti della graduatoria europea e che ora, dietro l'ipocrisia della globalizzazione, della modernizzazione edell'effi-

R.C.

